

**Emergenza a Reggio Calabria.** Dopo la bomba davanti alla casa del procuratore generale Di Landro il Viminale rafforza i controlli

# «Crescerà la presenza dello stato»

Maroni: replicheremo qui il modello Caserta di coordinamento interforze delle indagini

**Marco Ludovico**  
 ROMA

Il Viminale rilancia il «modello Caserta» per la Calabria. È un sistema operativo e investigativo che mette a più stretto contatto Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. Prevede che ogni mese, come ha annunciato ieri il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, a Reggio Calabria si svolgerà una riunione ai massimi vertici: oltre al ministro il prefetto Antonio Manganelli, capo del dipartimento di Pubblica sicurezza; il generale Leonardo Gallitelli, comandante generale dell'Arma dei carabinieri; il generale Nino Di Paolo, numero uno della Guardia di Finanza.

Il modello Caserta ha già dato buoni risultati contro la camorra e Maroni lo sta replicando in altre regioni, come la Puglia. Il sistema prevede che ogni giorno nella lotta alla criminalità organizzata le forze dell'ordine condividano le informazioni, coordinino gli interventi, pianifichino il controllo del territorio, l'attività investigativa, l'aggressione ai patrimoni criminali e la cattura dei latitanti. In realtà già all'inizio di quest'anno il responsabile del Viminale aveva detto che in Calabria andava replicato il modello Caserta. Ma l'emergenza della criminalità organizzata calabrese non si risolve solo con un nuovo modulo operativo del ministero dell'Interno.

Nella terra dominata dalla 'ndrangheta, infatti, oggi le questioni più spinose non sono solo quelle della presenza delle forze dell'ordine sul territorio. Non lo sono più di tanto: è possibile, dopo i fatti di questi giorni, che arrivino altri rinforzi di carabinieri o poliziotti. Ma per la prevenzione di attentati come quello al procuratore Salvatore Di Landro non è certo un ulteriore aumento degli uomini del Viminale che può risultare determinante. Se, insomma, Maroni

ha incontrato insieme al sottosegretario Alfredo Mantovano non solo Di Landro ma anche il procuratore Giuseppe Pignatone, è perché il tema della sicurezza in Calabria attiene anche alle indagini in corso. Ai rapporti tra procure. Alle inchieste fatte, non fatte o mal fatte.

Un terreno molto spinoso ma che rischia sì di incidere, o di non incidere, sulla capacità della presenza dello Stato per contenere lo strapotere della 'ndrangheta. Nonostante i risultati, ormai quotidiani e spesso straordinari e inaspettati, delle forze dell'ordine.

Per dirla in altro modo, l'elenco dei latitanti catturati è un fiore all'occhiello vantato da Maroni e non ammette smentite. Ma se «coppia una bomba davanti alla casa del procuratore generale Di Landro, a distanza di otto mesi da un altro ordigno esploso davanti alla procura generale, vuol dire che la macchina dello Stato, in Calabria, ha necessità di molto più di una messa a punto. E non è un caso se ieri Di Landro si è sfogato: «È stato un incontro operativo, lo ritengo un fatto significativo, rispetto alla solitudine che ho provato in questi mesi. La provavo quando, per certi versi, sembrava che non si rendessero conto della tensione che cresceva intorno a me e che nasceva da questa situazione che si è protratta dal 3 gennaio in poi. Sembrava - ha detto - quasi ci fosse una sottovalutazione del fenomeno che cresceva intorno a me. Certamente mi ha creato una certa amarezza».

Secondo Maroni «le intimidazioni che sono state attuate contro i magistrati di Reggio rappresentano la reazione da parte della criminalità organizzata all'attività investigativa molto importante e ai risultati che sono stati ottenuti contro la 'ndrangheta». Il titolare del Viminale poi ha reso noto che sono state «valutate anche le

misure che prenderemo presto per il rafforzamento dei servizi per garantire la sicurezza a magistrati e agli esponenti politici che hanno subito le intimidazioni. Abbiamo fatto anche il punto sulle attività investigative in corso sui fatti che sono accaduti».

Il presidente della regione, Claudio Scopelliti, che nei giorni scorsi ha ricevuto quattro lettere minatorie, e in una busta due proiettili di pistola calibro 7,65, ha voluto denunciare le «lobby della sanità, che hanno collegamenti - ha detto - col potere criminale. E sono quelle stesse lobbies che noi con la nostra azione stiamo contrastando».

marco.ludovico@ilsole24ore.com

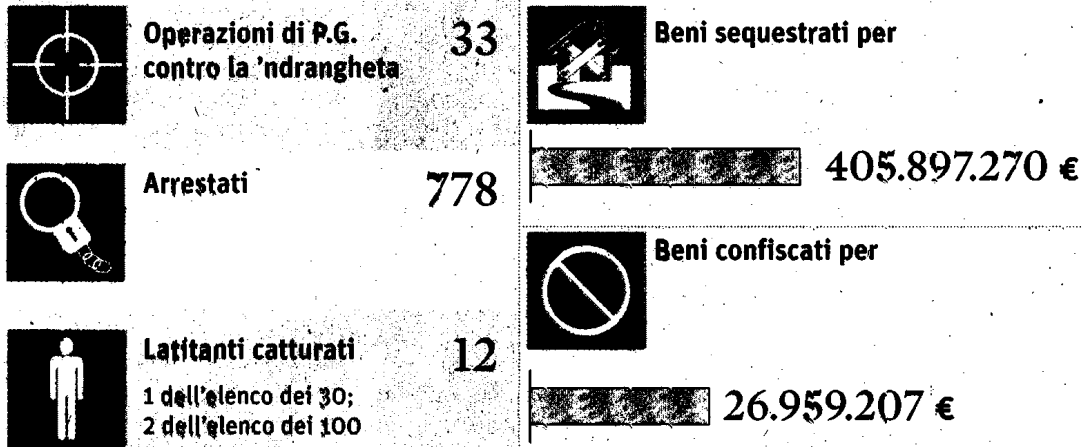
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL MAGISTRATO

Il capo della procura si è sfogato: è stato un incontro significativo rispetto alla solitudine che ho provato nei mesi scorsi



## Il contrasto alla criminalità a Reggio Calabria



Fonte: Ministero dell'Interno, dati al 15 agosto 2010



**Anniversario.** Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni ha depresso una corona di fiori sotto la lapide in via Isidoro Carini a Palermo che ricorda l'uccisione, avvenuta il 3 settembre 1982, del prefetto, generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie Emanuela Setti Carraro e dell'agente di scorta Domenico Russo.

